

Rapporti letterari tra Malta e la Sicilia Prospettive veriste nella narrativa maltese

OLIVER FRIGGIERI
UNIVERSITÀ DI MALTA

L'indagine sulla continuità culturale tra Malta e la Sicilia assume di necessità un carattere multiforme e può essere condotta su vari livelli. Qui si cercherà soltanto di delineare in quale modo la letteratura 'italiana' emanata dalla Sicilia ha condotto lo spirito creativo maltese ad approdare a nuove aperture, o meglio a prendere coscienza di un altro filone entro la scoperta fondamentale del romanticismo storico inteso sostanzialmente come autocoscienza etnica, politica, linguistica e culturale.

La nazionalità tradotta in coscienza sociale

Già il romanticismo di Manzoni, di Foscolo e di Mazzini aveva proposto alla ribalta maltese l'interpretazione del paese come nazione, come comunione di affetti e di ideali che si realizzano solamente attraverso la strategia del confronto tra il dominatore e il dominato. Il nazionalismo man mano che procedeva su diversi binari che hanno auspicato la riflessione sull'origine etnica, culturale e storica, e sulla efficacia della coltivazione dell'antica lingua popolare, esigeva la formazione di gruppi ribelli che si mettevano a confronto con le forze coloniali britanniche. Anche se pacato e spesso troppo rassegnato, l'esame di coscienza nazionale abbracciava le idealità radicali che con il progresso dell'emancipazione costituzionale dovevano per forza condurre all'affermazione dell'io collettivo inteso come patria autonoma. Maturandosi questa consapevolezza l'isola era destinata ad arrivare ad un'altra tappa del pensiero e della prassi proposta dalla cultura della regione.

Il romanticismo si presentava innanzitutto come movimento di altezza e di dignità. La sua matrice nordica era abbastanza evidente, come dimostra ampiamente la vasta fortuna del Manzoni a Malta, sia nel campo della narrativa storico-epica sia nel settore della poesia patriottica, civile e religiosa. L'innologia, politica e cristiana, che si è sviluppata a livello letterario deve molto alla sua influenza tematica e formale. Ma c'era già in questo quadro l'insinuarsi di un'altra analisi, più immediata e pratica, meno lontana dalle piccole idealità della gente comune. La nuova apertura proposta dal verismo viene subito riconosciuta anch'essa, anche se le condizioni politiche dell'isola esigevano ancora un concentrarsi sulla causa eminentemente nazionale, cioè l'acquisto di nuovi diritti riguardanti la nazione come tale nei confronti del governo inglese.

Ma l'insoddisfazione politica, quella che doveva esprimersi alla luce dei contenuti e delle forme del romanticismo, era difficilmente distinguibile dall'insoddisfazione sociale delle classi subalterne. Romanticismo e realismo, dunque, si intrecciano già sul livello sociale, forse ancora prima che gli scrittori maltesi s'accorgessero della necessità di dare

rilievo ad una tematica basata sull'osservazione dei cosiddetti 'documenti umani'. Come in altri momenti, la cosa nasceva prima dell'idea della cosa.

Analizzando la sostanza del fenomeno italo-maltese, si deve partire dalla premessa conclusiva che "la vera poetica verista [...] ha esclusivo territorio di espansione e di approfondimento artistico nel Mezzogiorno d'Italia".¹ Lo scrittore maltese medio della tradizione si riconosceva subito nell'identità letteraria della regione, mentre il fenomeno dell'esistenza insulare di Malta è più identificabile attraverso un procedimento verista che romantico. Si può dunque arrivare alla conclusione che qui si profila con decisione un nuovo rapporto a vari livelli tra la letteratura italiana che proviene dalla Sicilia e l'esperienza analoga della piccola comunità maltese. Alla supremazia di un Manzoni e di un Foscolo, considerati soprattutto come modelli di assoluta dignità stilistica, subentra quella di un Verga e di un Capuana, intesa come l'espressione di un contenuto efficace. Il bozzettismo di tipo toscano, spesso assai borghese ed equilibrato, presente nella lirica di Guze' Muscat Azzopardi (1853-1927) e Dun Karm (1871-1961), si unisce spesso ad una indagine sociale di stampo classicista che dalla dicotomia tra dominatore straniero e dominato indigeno passa a quella tra lo sfruttatore e lo sfruttato. Tirando le somme con una ardita semplificazione si potrebbe constatare che dopo la scoperta della forma (romantica) avanza tranquillamente quella della materia (verista). Dalla presa di coscienza nazionale si avvia alla consapevolezza sociale.

Questa fusione di senso nazionale e senso sociale si fa presente già nella poesia 'politica' di Gian Antonio Vassallo (1817-1868), poeta di carattere lirico, satirico e patriottico che, pur essendosi ispirato alle idealità romantiche, dà ampio rilievo, in sede teorica e in sede pratica, alla problematica della gente umile. Nei limiti del presente discorso, va ricordata la sua amicizia con il poeta siracusano Emanuele Giaracà (1825-1861) che alla notizia della morte del maltese, oltre ad una lunga ode saffica *In morte dell'egregio professore G. A. Vassallo*,² scrisse anche una lettera esprimendo il suo dispiacere.³ La meridionalità di

¹ G. Petrocchi - P.G. Ricci, *Letteratura italiana*, Firenze, Felice Le Monnier, 1963, p. 592.

² Cfr. P. Cesario, *Vita ed opere del fu professore Dr Gio Antonio Vassallo*, Malta, Tip. Strada Federico, 1868, pp. 3942.

³ Giaracà scrisse: "Riposa in pace, o infelice amico, e ricevi in cielo il premio delle tue virtù e dei tuoi meriti" e ancora: "gli onori funebri resi alla sua spoglia mostrano che veramente godeva egli la pubblica stima tanto rara a conseguirsi nel proprio paese dove ordinariamente le invidie e le basse rivalità sogliono essere più violente e implacabili" (*ibid* p 29). Paolo de Bono, *Breve compendio della Storia di Malta*, Malta, Stamperia del Governo, 1899, pp. 46-47, cita la seguente ode saffica di Giaracà, ispirata al grande assedio di Malta del 1565 e indirizzata ai giovani maltesi:

Colma di gloria che non teme oblio
E' pur tua patria; a un immortal cimento
Sfolgorò grande, e le diè spirti Iddio,
Dielle ardimento.

Vedi incontro a la torva oste bendata
Del turrito Sant'Ermio in su la vetta
Lampeggia ancor la grande ombra adirata
Di La Valletta.

Vè de' suoi prodi cavalieri ardenti

Vassallo, il primo letterato maltese di rilievo a dedicarsi con decisione alla poesia nell'idioma incolto, è certamente degna di essere approfondita.

Il dibattito maltese sul verismo

Seguendo sempre la linea che riconosce il verismo come movimento di nascita e di espansione nel Mezzogiorno d'Italia, si può capire perché anche una rivista letteraria di carattere ancora romantico risorgimentale come "Malta Letteraria", iniziata nel 1904, stabilisce subito un saldo rapporto con diversi scrittori siciliani. Le sue pagine si alternano spesso tra opere di scrittori maltesi e scrittori siciliani. Le due visioni, romantica e verista, si mescolano e danno rilievo ad una sintesi che può mettere in luce la duplice sfida: riconoscere i diritti storici della cultura maltese e indagare le esigenze più immediate del popolo. Accanto alle riflessioni sulle opere dei protagonisti del romanticismo italiano e all'assimilazione di temi e di stili degli stessi, si faceva presente sempre di più il bisogno di scoprire meglio la situazione sociale e di tradurla in un motivo di massima importanza.⁴

Una schiera di autori minori siciliani hanno dato il loro contributo a questo nuovo comportamento. Basterebbe ricordare le opere di Giorgio Occhipinti (Ragusa)⁵, Pietro Sancio

Terribilmente fiammeggiar le spade,
E le spume del mar sanguinolenti
D'orrida clade,

E la rabbia ottomana in van feroce
Morder la polve de' tuoi lidi, e in alto
Ne' tuoi vessilli trionfar la croce
Del truce assalto,

Gloria fu quella in cui ricordo è santo,
ch'empie ancor tue gentili alme di foco.
Oh grande è ben se di tal glorie ha vanto
Il natio loco.

Oh vi raccenda il glorioso tema
De le patrie memorie, alto, fecondo
Di forti esempi: un immortal poema
Lo canti al mondo.

Queste strofe furono tradotte in inglese da D. Fallon (P. de Bono, *A Brief Compendium of the History of Malta*, Malta, Daily Malta Chronicle Office, 1903, p. 39) e in maltese da G. Muscat Azzopardi (P. de Bono, *L-Istorja ta' Malta Migjuba fil-Qasir*, Malta, Stamperija tal-Malta, 1903, pp. 51-52).

⁴ G. Petrocchi - P.G. Ricci, *op. cit.*, p. 596.s

⁵ Cfr. *In villa*, M.L., I, 6, ott. 1904, pp. 169-171; *Le avventure di Aristonoo*, M.L., I, 8, dic. 1904, pp. 230-242; *Un povero attore*, M.L., III, 23, marzo 1906, pp. 78-82; *Sopra il monumento*, M.L., 111, 24-25, aprile-maggio 1906, pp. 122-123; recensione a *Liriche siciliane* di G. Marini, III, 30, ott. 1906, pp. 289-294; *Perdita dolorosa* e *Adios*, M.L., III, 31, nov. 1906, pp. 336-337; *Messina* M.L., V, 4748, marzo-aprile 1908, pp. 74-76; *Sopra tre tele di Pietro Novelli*, M.L., V, 49, maggio 1908, pp. 144-146.

(Messina)⁶, dei catanesi G. Villaroel⁷ Ludovico Florio⁸, Francesco Falcone⁹, Antonio Deni¹⁰ e Adriano Colocci¹¹, e particolarmente di Emilio M. Di Natale (Siracusa)¹² e Cecilia Deni (Catania)¹³. Questa presenza merita uno studio a parte perché indica un altro aspetto della collaborazione tra due gruppi di scrittori, accomunati da un unico interesse di andare oltre gli stretti confini del proprio paese. Merita una riflessione anche la collaborazione a livello editoriale che almeno dalla pubblicazione dell'opera di Domenico Magri (1604-1672) a Messina nel 1644¹⁴ fino ai nostri tempi costituisce una scelta indicativa da parte degli scrittori maltesi.¹⁵

Il rapporto è veramente sostanziale, comunque, in sede teorica. Negli ultimi decenni dell'Ottocento anche la sensibilità maltese comincia a prendere coscienza di un modo diverso di concepire il mondo e di fare letteratura. Mentre a livello linguistico continua il grosso dibattito sulla scelta tra l'italiano (la lingua dell'alta cultura tradizionale) e il maltese (l'idioma antico e incolto delle masse), in sé la scelta costituisce un confronto tra un idealismo e un realismo, o meglio uno scontro tra dignità latina e una eredità subalterna dipirato origine semitica – e man mano che si avvia verso un realismo linguistico, cioè mentre cresce l'appoggio alla coltivazione del maltese, si aprono gli spazi concessi alla sua presenza giornalistica e letteraria, nel campo del pensiero letterario continua di necessità la

⁶ Cfr. *L'asino vittorioso e L'anello*, M.L., III, 26, giugno 1906, pp. 188, 189; *L'ovido e il pendolo e L'eterno sfruttato*, M.L., III, 29, sett. 1906, p. 272.

⁷ Cfr. *Il ritorno delle partenze e Attimo*, M.L., VII, 75-76, luglio-agosto 1910, pp. 238-239.

⁸ Cfr. *Rapporto tra posta e privati*, M.L., VI, 65-66, sett.-ott. 1909, pp. 257-263.

⁹ Cfr. *Partecipazione*, M.L., III, 26, giugno 1906, pp. 182-186.

¹⁰ Cfr. *Fantasia ionica*, M.L., III, 7, luglio 1906, pp. 223-224; *Verso l'ignoto*, M.L., V, 49, maggio 1908, pp. 136-143; *Una visùà all'on. Angelo Majorana*, M.L., V, 50-51, giugno-luglio 1908, pp. 274-281; *L'onorevole Vasario*, M.L., V, 54, ott.-nov. 1908, pp. 328-333; *Messina non e' morta*, M.L., V, 54, ott.-nov. 1908, pp. 342-344; *Amorì fugaci*, VI, 75-76, maggio-giugno 1910, pp. 134-138.

¹¹ Cfr. *Stratagemme*, VI, 61-62, maggio-giugno 1909, pp. 127-147.

¹² Cfr. *Noblesse obblige*, M.L., I, 5, sett. 1904, pp. 157-160; I, 6, ott. 1904, pp. 185-192; I, 7, nov. 1904, pp. 217-224; I, 8, dic. 1904, pp. 248-258; *In corte d'assise*, M.L., III, 21, genn. 1906, pp. 25-26; *La neve a Siracusa*, M.L., III, 22, febb. 1906, pp. 40-42; *Laura Breitherzlich*, M.L., VIII, 85-86, maggio-giugno 1911, pp. 169-185; VIII, 87-88, luglio-agosto 1911, pp. 241-254; VIII, 89-92, sett.-dic. 1911, pp. 370-378; IX, 93-94, genn.-febb. 1912, pp. 51-60; IX, 95-96, marzo-aprile 1912, pp. 119-126; IX, 97-98, maggio-giugno 1912, pp. 178-186; IX, 99-100, luglio-agosto 1912, pp. 245-252; IX, 101-102, sett.-ott. 1912, pp. 316-321; IX, 103-104, nov.-dic. 1912, pp. 379-382; X, 105-106, genn.-febb. 1913, pp. 59-64; X, 107-110, marzo-giugno 1913, pp. 173-180; X, 111-114, luglio-ott. 1913, pp. 286-311.

¹³ Cfr. *Idilli autunnali*, M.L., I, 1, maggio 1904, pp. 13-15; *I sonetti di Vittorio Alfieri*, M.L., I, 3, luglio 1904, pp. 65-74; I, 4, agosto 1904, pp. 97-107; I, 5, sett. 1904, pp. 130-138; *Io vedo*, III, 28, agosto 1906, p. 225; *Funere mersit acerbo*, M.L., VII, 69-70, genn.-febb. 1910, pp. 5-27; *Per un numero mariano*, M.L., IX, 99-100, luglio-agosto 1912, pp. 253-254; recensione a *Vittorie inutili* di G. Simili, M.L., IX, 101-102, sett.-ott. 1912, pp. 322-325.

¹⁴ Cfr. D. Magri, *Notitia de' vocaboli ecclesiastici con la dichiarazione delle cerimonie e origine de' riti sacri*, Messina, Pietro Brea, 1644.

¹⁵ Basterebbe citare alcuni titoli pubblicati nel periodo che si sta discutendo: A. Giglio, *Adonais di Percy Bysshe Shelley, traduzione ed altri versi*, Ragusa, Piccitto & Antoci, 1899; A. Cesareo, *Risveglio*, Palermo, Remo Sandron, 1931.

supremazia dei letterati maltesi in lingua italiana, cioè di quelli che erano in grado di nutrirsi delle impostazioni, conservatrici e rinnovatrici, venute dall'estero.

Fino a questo momento gli autori si ispiravano maggiormente ai classici italiani per quanto riguardava sia forma, sia il contenuto. Con l'arrivo della mentalità positivista la fonte di ispirazione doveva segnalare una novità, cioè la scoperta del meridione, anche esso dignitoso. Si può intravedere un parallelismo spirituale e psicologico tra la meridionalità letteraria e la condizione di inferiorità in cui si trovavano sia il maltese sia la tematica direttamente ispirata al popolo e diretta verso il popolo. Ecco perché anche nel santuario degli scrittori che si opponevano alla coltivazione dell'idioma popolare, l'eredità verista doveva almeno condurre all'intuizione di un profondo paradosso.

Il dibattito intorno alle varie idee di quei decenni risale alla superficie nelle opere di diversi scrittori. Nicola Zammit (1815-1899), filosofo, saggista e narratore, cerca di capire come le nuove scoperte scientifiche potevano aiutare la creazione artistica, qui concepita come la fedele interpretazione dell'esperienza umana più diretta. Secondo Zammit la scienza, l'arte e la società arrivate ad un momento di revisione radicale, si dichiarano illuminate e produttive. Il problema dell'arte è la vita stessa, e il suo soggetto è la materia. Quale sarebbe la letteratura più confacente a questa concezione? Contro una letteratura distaccata dalle tensioni delle masse popolari, Zammit auspica la nascita di un'arte radicata nella realtà stessa: "Seguendo il corso della civiltà del tempo nel tortuoso cammino del suo progresso, si può dire la letteratura moderna, nell'ultima fase del suo svolgimento, l'espressione della coscienza del secolo e delle sue sociali aspirazioni; è la scuola del popolo, è suo compito illuminare la sua miseria, i suoi travagli ed educare le sue passioni [...] Uscita dalle tempeste d'un immane dramma di sociali perturbazioni essa si ricompone a più serio atteggiamento [...] La letteratura attuale scende fra le masse e professa un ministero profondamente civile".¹⁶

Zammit afferma che il senso del bello è ora meglio capito e integrato con il senso dell'utilità. Ora la letteratura studia meglio l'uomo che il libro, interroga più la natura che le dottrine, e sceglie l'impostazione positiva di un empirismo che è in grado di raffrenare le stravaganze della speculazione e dell'astrattismo.¹⁷ Polemizzando contro un romanticismo estremo, Zammit conclude che ora il romanzo è diventato veramente un panorama sociale.¹⁸ La scelta che si propone davanti all'artista è quella tra la ricerca del vero e la fuga in un mondo di fantasticherie: "Il falso non educa la mente; non riesce nel vero chi cammina colla menzogna, ne è mai letterato chi ha coltivato solamente una fantasia".¹⁹

Dall'altro canto la rigidità della posizione conservatrice doveva, per vari motivi storici e culturali, continuare ancora. Il giudizio di Salvatore Castaldi (1856-1904) è del tutto a favore dei valori tradizionali, particolarmente quelli incorporati in Parini e in Manzoni, idealizzati e valorizzati nel loro senso di correttezza morale, e contro "le falsità delle moderne scuole letterarie d'Italia" capeggiate da Carducci, Rapisardi, Stecchetti e D'Annunzio.²⁰ Castaldi osserva con sdegno che "l'ufficio dello scrittore è ridotto a ritrarre anzi a fotografare la società in mezzo a cui egli vive; null'altro; avrete letteratura immorale se il popolo

¹⁶ N. Zammit, *Pensieri d'un retrogrado*, Malta, Giovanni Muscat, 1888, p. 474.

¹⁷ Ibid. p. 475.

¹⁸ Ibid. p. 480.

¹⁹ Ibid. p. 481.

²⁰ S. Castaldi, *Della letteratura educatrice*, Malta, Tipografia del Malta, 1897, p. 5.

è corrotto, austera e pura se è virtuoso, frivola se è raffinato e molle... L'arte, che dovrebbe essere intelletto che ammaestra, luce che illumina, stella che guida, non ha a far altro che riflettere, quasi specchio terso, le bassezze e le ingordigie, e le viltà, e le poche gioie, e i molti dolori del giorno, anzi dell'ora presente".²¹ I versi di Rapisardi:

Non vogliam pane, ma sangue, ma sangue,
Ma un giorno solo d'allegra vendetta

sono una evidenza della falsità e della malvagità della scuola realista, un'arte in cui il Castaldi vede soltanto "la meschina vacuità, la frivolezza, la turpitudine".²²

Indicando il programma educativo che "Malta Letteraria" intendeva seguire, Anastasio Cuschieri (1876-1962), filosofo e poeta, riconosce l'efficacia delle conquiste scientifiche dell'epoca, nuova fonte di conoscenza umana e campo di ispirazione artistica. La sua posizione resta lontana da ogni estremismo. Il pensiero moderno deve attirare sempre e mai incatenare: "Le superbe conquiste sul terreno dei fatti fisici e naturali, l'analisi acuta minutissima dei fenomeni psichici e sociali basterebbero a rendere simpatica la scienza moderna... se, viceversa, non fosse qua e là inquinata di spiegazioni eccessivamente positiviste. Nè è da tacere il contributo benefico e largo che gli studi recenti hanno recato alle scienze storiche, rendendone più serii, più positivi, più fecondi i metodi."²³

Esempi di partecipazione maltese al verismo

Nei primi quattro decenni di questo secolo alcuni romanzieri maltesi, pur non impegnandosi in una consapevole polemica, avevano respinto le idealità nazionalistiche ed epiche di altri autori precedenti e contemporanei e si rivolgevano alle povere condizioni di una sezione della popolazione. La dimensione dello spazio, finora inteso in termini di completezza territoriale, si andava traducendo in una consapevolezza del limite, o meglio delle parti che costituiscono l'insieme. Invece della nazione subentra il luogo chiuso, l'ambiente abietto. La ricerca della realtà ambientale, la riflessione amara sul condizionamento in cui si svolgeva la vita della classe operaia, l'osservazione dei fatti, la fedele rappresentazione dei costumi e delle attività più comuni e la formazione di una inchiesta sociale sono alcuni degli spunti che gradualmente trovano ampio rilievo nella narrativa in lingua maltese e che si confrontano, pacificamente ma con deciso distacco, con la narrativa di stampo sostanzialmente patriottico. È giusto aggiungere, comunque, che in quest'ultima il filone realistico si intravede sottilmente e alla celebrazione degli eventi storici di un passato lontano si mescola una riflessione sociale appena suggerita e una osservazione sofferta anche se di vaghe implicazioni, dell'ambiente immediato. L'eredità manzoniana, ampiamente assimilata da Guzè Muscat Azzopardi in *Toni Bajada* (1878), *Viku Mason* (1881), *Susanna* (1883), *Cejlu*

²¹ Ibid. p. 6.

²² Ibid. pp. 8-9.

²³ A. Cuschieri, *Ancora un po' di programma*, M.L., I, 2, giugno 1904, p. 35. Per un approfondito trattamento della presenza e dello svolgimento di questa prospettiva esistenziale e letteraria a Malta cfr. il saggio fondamentale di Joseph M. Brincat, *Il-verizmu f' Malta: mill-buzzett ghall-ewwel rumanz soċjali*, J.M.S., 21-22, 1991-1992, pp. 91-113.

Tonna (1886), *Censu Barbara* (1893) e *Nazju Ellul* (1909), da Anton Manwel Caruana (1839-1907) in *Inez Farrug* (1889), da Salvatore Frendo de Mannarino (1845-1918) in *Barunissa Maltija* (1893), e da Guzè Aquilina (1911-1997) in *Taht Tliet Saltmiet* (1938), non manca di concedere uno spazio all'indagine sulla condizione reale della gente.

I romanzi ispirati a quelli che Verga chiama 'i vinti' si liberano completamente dei residui dell'idealismo e scoprono il vero di una classe sociale, additando le cause della sua sfortuna. Per Gwann Mamo (1886-1941), l'autore di *Uljed in-nanna Venut fl-Amerka* (1930), il romanzo deve tradursi in un panorama dell'esperienza popolare; lui stesso dichiara di aver cercato di scoprire al massimo i costumi degli umili e di utilizzare "quel mare di espressioni dette dalle masse incolte". Mamo, un realista paradossale che riesce a sciogliere il dramma contemporaneo in uno spettacolo divertente, e Temi Zammit (1864-1935), un narratore che prende lo spunto dalle limitatezze e dai piccoli interessi della classe rurale, si sforzano di produrre con fedeltà la teatralità dell'esperienza comune, di protagonisti senza nome e privi di identità distintiva, sfruttando addirittura le sfumature del dialetto. La loro osservazione è intenzionalmente oggettiva ma suggerisce subito un processo di innamoramento tra l'autore e il documento umano.

Sono numerosi gli spunti ritrattistici nei racconti di Dun Xand Cortis (1856-1916), che non si allontana mai dal piccolo mondo dei suoi umili personaggi. Le novelle di Ninu Cremona (1880-1972), particolarmente *Bejn Zewgt Iqlub* (1925), *Sedina f'Rahal* (1929) e *Zjara lil Habib f'Rahal* (1936), si traducono spesso in quadretti dell'ambiente paesano, intrecciando il contenuto folkloristico con una riflessione di tipo psicologico. *Is-Salib tal-Fidda* (1939) di Wistìn Born (1910-1986) parte dalla premessa che sia i personaggi sia il linguaggio si adeguano pienamente ad una realtà vissuta o osservata, e manifesta l'impegno diretto del narratore ad arrivare ad una rappresentazione oggettiva, anche se mai priva di emozione.

Nella stessa direzione camminano Guzè Ellul Mercer (1897-1961) di *Leli ta' Haz-Zghir* (1938), un racconto che scopre il limite del villaggio e s'accorge subito del bisogno di andare oltre, per arrivare con difficoltà ad un ambiguo realismo che in ultima analisi è insito nella privatezza di una coscienza turbata, e Guzè Orlando (1898-1962) che in *L-Ibleh* (1948) scopre la sofferenza di una classe sociale, insieme all'indifferenza collettiva causata da uno dei maggiori problemi dell'ambiente: la mancanza di istruzione popolare. Riconoscendo il grave bisogno di educare il lettore, John F. Marks (1894-1954) di *Tejbilhom Hajjithom* (1937-38) integra la forma narrativa con un contenuto positivo e trasforma il racconto in parabola delle esigenze più immediate della classe operaia, a cui si indirizza. Guze' Bonnici (1907-1940), un romantico aperto alle sfide imposte dalla poetica verista, affronta in *Il-Qawwa ta' l-Imhabba* (1938) la minaccia della morte per tisi come il Verga di *Eva* e di *Tigre reale*, e mescola il sentimento con la sofferenza. Bonnici partecipa più direttamente a questa poetica nelle novelle *La pazza* (1927) e *Genn* (1928).

Un'analisi dettagliata di alcuni spunti tematici della caratterizzazione, delle strutture sintattiche preferite, del frasario elementare più insistente, e dell'ambientazione metterebbe in rilievo l'assimilazione, da parte di questi narratori maltesi, dei maggiori principi dell'estetica verista. Rimangono sempre lontani dalle posizioni assolute di un certo positivismo che voglia rendere del tutto scientifico e spersonalizzato l'esercizio narrativo. Limitandosi alla descrizione dei fatti, delle persone e delle situazioni, capite nella loro scarna concretezza, questi scrittori continuano a innamorarsi dell'oggetto osservato, e a subire la tentazione di

tradurre in lirica il tormento e la miseria. Ma abbandonando gli arcaismi e i frasari troppo ricercati – il deposito più evidente e logico del movimento purista che intendeva far ritornare l'idioma maltese alla sua primordiale integrità lessicale – i nuovi romanzieri aderiscono sempre di più alle forme espressive che si adeguano ai loro personaggi mescolando l'intento letterario di chi desidera far risalire la lingua al livello dell'arte con l'intento pratico di chi vuole scoprire nella sua sostanza quella che Cantù, citato da Gwann Mamo nella sua introduzione al romanzo, chiama "l'eterna poesia del popolo".

Forse è soltanto Guzè Chetcuti (1914-2006), l'autore di *Id-Dawl tal-Hajja* (1958), *Im-habba u Mewt* (1961), *L-Isqaq* (1962), *It-Tnalja* (1964), *Nirien ta' Mhabba* (1967) e *Il-Mandraggara* (1980) che partecipa pienamente alla poetica verista proposta dalla narrativa meridionale italiana, particolarmente quella di Verga. Questi romanzi, costituendo tutti insieme un unico panorama ispirato ai 'vinti', sono il documento letterario maltese più autenticamente vicino a quelli che, come affermò Verga, "restano per via, i fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, i vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei vincitori". Le sue affermazioni in proposito, il linguaggio scarno, la vicenda secca, l'insistenza sul dialogo spezzato che spesso rischia di sciogliere il racconto in evento teatrale, le descrizioni quasi giornalistiche, il senso elegiaco con cui racconta i fatti e analizza i personaggi, lo sforzo di denudare le persone psicologicamente e di trasformatle in intelletti tormentati, il ribadimento del tema del destino implacabile e della rassegnazione angosciosa, il rapporto stabilito fra protagonista, azione, famiglia e casa: questi ed altri aspetti pongono in rilievo una consapevole coscienza verista mai lontana dalla definizione del movimento meridionale, specialmente da quella illustrata dai *Malavoglia*.

La visita di Luigi Capuana

La prima edizione della rivista "Malta Letteraria", pubblicata in settembre 1904, aveva già dato spazio a *Sorrisino*, una novella di Luigi Capuana.²⁴ Nel 1910 Antonio Deni, uno dei siciliani che collaboravano alla rivista, pubblicò un ampio resoconto della festa celebrata all'Università di Catania nell'occasione del giubileo letterario dello scrittore.²⁵ Quasi a consolidare sempre di più questo inevitabile avvicinamento tra le due coscienze letterarie che superando la visuale astratta del romanticismo dovevano affrontare la problematica socio-economica e che accanto alla visione risorgimentale sentivano anche esigenze molto pratiche, nel 12 dicembre 1910 Capuana visitò l'isola come ospite dello scrittore e giornalista maltese Agostino Levanzin (1872-1955), che così descrisse l'evento:

"Lunedì scorso arrivò il famoso romanziere italiano Luigi Capuana, professore di letteratura italiana presso l'Università di Catania. Mi scriveva da lungo tempo esprimendo il grande desiderio di fare una visita alla nostra isola e ora è arrivato. E' l'autore di numerosi bei romanzi [...] Spero che ci conceda una conferenza degna delle sue capacità."²⁶

²⁴ Cfr. M.L., I, 5, sett. 1904, pp. 139-144.

²⁵ Cfr. A. Deni, *Per il giubileo letterario di Luigi Capuana*, M.L., VII, 71-72, marzo-aprile 1910, pp. 74-77.

²⁶ A. Levanzin, *Frak*, N., III, 120, 17/12/1910, p. 954.

Fu “L’Avvenire” a divulgare la notizia: “Porgiamo un ossequioso e reverente saluto all’illustre letterato, scrittore e poeta Luigi Capuana, professore dello Ateneo catanese, il quale ha onorato la nostra isola di una sua visita che, ci è grato sapere, durerà per vari giorni [...] Parecchi nostri giovani studiosi si sono recati ad ossequiare il rinomato scrittore all’Hotel d’Angleterre dove egli alloggia. Possa il nostro distinto ospite godere un soggiorno piacevole tra noi. Ed ora un voto. Non potrebbe egli regalarci una delle sue applaudite conferenze che tanto entusiasmarono in Italia? Lo speriamo.”²⁷ Due giorni dopo lo stesso giornale diede ampia informazione biografica e letteraria sul romanziere e continuò: “Noi siamo certi che l’illustre letterato italiano è talmente noto al nostro pubblico intelligente da non aver bisogno di presentazione anzi sappiamo che già parecchie persone, tra le più colte del paese, si onorano a tenergli compagnia durante la sua breve permanenza tra noi.”²⁸

Agostino Levanzin scrisse anche sul giornale “Malta” per meglio pubblicizzare questa visita presso i letterati. Nel suo articolo, oltre ad un profilo biografico, letterario e critico, Levanzin dà evidenza della sua amicizia con il siciliano: “Il nostro gradito ospite è una delle più fulgide figure della letteratura italiana contemporanea. Il suo ingegno policromo è di una versatilità meravigliosa: critico da’ più autorevoli, romanziere de’ più ricercati, novelliere per bambini de’ più spontanei e simpatici, drammaturgo de’ più applauditi, conferenziere dalla parola calda ed affascinante, è pure un profondo psicologo ed ha pubblicato lavori interessantissimi sulla scottante questione dello spiritismo [...] Figli non ha; è astemio, feroce, fotografo, spiritista convinto, modestissimo all’eccesso, amico sincero, ama i giovani e procura sempre di incoraggiarli, parlatore arguto e piacevole, ed uno di quelli che trattano con squisita gentilezza e cordiale ospitalità con tutti quelli che, fortunati, vengono in contatto loro. Io non dimenticherò mai la grata accoglienza che mi fece a Catania, quando, sentendo del mio arrivo colà, venne all’Hotel per condurmi a casa sua in carrozza dove mi trattò con una espansione e familiarità eccezionali in un uomo del suo valore [...] Abbia intanto l’augurio affettuoso di tutti gli ammiratori del genio latino per una lunga e felice permanenza fra noi.”²⁹

Durante il suo soggiorno Capuana visitò il Collegio Flores, uno dei centri educativi più importanti del periodo, “dove si trattenne per oltre due ore, accompagnato in giro pel nuovo e grandioso locale, dal direttore Flores [...] e si compiacque che per opera sua anche Malta possa gareggiare, se non sorpassare in fatto d’istituto d’Educazione, con le città più importanti del continente.”³⁰

Il governatore britannico di Malta tenne un pranzo in suo onore. Fu anche in-trattenuto a colazione al Casinò Maltese della Valletta durante il quale gli intervenuti chiesero il suo autografo; tra questi c’erano diversi scrittori maltesi, ad esempio Luigi Randon, Arturo Mercieca, Giovanni Roncalli ed Enrico Magro. Fu intrattenuto anche dagli studenti e da G.F. Inglott, uno dei collaboratori di “Malta Letteraria”. Agostino Levanzin lo invitò a casa sua e lo presentò a vari intellettuali maltesi. “Fu anche accolto dal rettore dell’Università e nei pochi giorni del suo soggiorno non passò neanche un’ora senza essere accompagnato da

²⁷ A., I, 155, 13/12/1910, p. 3.

²⁸ A., I, 157, 15/12/1910, p. 2.

²⁹ A. Levanzin, *Luigi Capuana*, M., XXVIII, 8136, 17/12/1910, p. 2. L’autore maltese racconta lo stesso episodio a Catania anche in N., III, 121, 24/12/1910, p. 963.

³⁰ A., I, 158, 16/12/1910, p. 2.

qualcuno che gli voleva bene”³¹. Il 25 dicembre al Collegio Flores, si organizzò una funzione religiosa per la notte di Natale e alle ore 10,30 Capuana lesse due dei suoi bozzetti per quella festa³². Capuana ritornò in Sicilia a bordo della nave Enna il martedì 27 dicembre 1910³³. Poco dopo la sua partenza due giornali pubblicarono due suoi lavori, la novella *Un anniversario*³⁴ e un lungo studio sul novellista francese Alfonso Daudet.³⁵

Il breve soggiorno di Capuana a Malta è significativo per la conferenza che lesse il lunedì 26 dicembre “nella gran sala del Collegio Flores innanzi ad una scelta accolta di signore e signori, ammiratori del grande romanziere italiano”³⁶. Due giorni prima della conferenza Levanzin scrisse un lungo articolo sul proprio giornale “In-Nahla” dichiarandosi contento dell’onore che lo scrittore aveva fatto all’isola con la sua visita, invitando il pubblico a dargli una meritata accoglienza che metta in luce la capacità dei maltesi di stimare le persone che valgono. Tale comportamento è un passo positivo perché smentisce l’accusa di aretratezza spesso rivolta contro i maltesi. Levanzin auspica che Capuana “si ricorderà della nostra cara isola nelle sue valide opere future” e conclude augurandosi che “con tale accoglienza mostriamo di essere capaci di apprezzare i grandi uomini e particolarmente quelli legati alla lingua italiana che è la lingua della nostra civiltà”.³⁷

La pubblica presenza di un noto scrittore italiano a Malta, una colonia britannica, agli inizi del secolo rischiava di essere interpretata e sfruttata anche politicamente. La questione della lingua metteva in dubbio il ruolo concesso tradizionalmente all’italiano nella vita ufficiale e culturale dell’isola, indicando l’avanzata dell’inglese come alternativa di comunicazione culturale e internazionale. Tale situazione chiedeva al maltese, l’idioma popolare di origine semitica, una sua giustificazione culturale e politica, mentre serviva come presa di coscienza a favore della tesi della latinità del paese e come decisa presa di posizione contro la minaccia di una cosiddetta ‘devastante anglicizzazione’ della cultura maltese.

“Risorgimento” prese subito lo spunto da questa complessa problematica, citando il nome di Capuana come sostenitore della tesi più antica dell’italianità di Malta. Asserendo che la sua visita riuscì graditissima, ricordò pure l’amicizia del siciliano con il romanziere maltese Levanzin: “Egli ha sempre, come ci ha detto l’egregio amico signor Levanzin Agostino editore dell’“In-Nahla”, cercato di festeggiare ogni maltese letterato che si portò mai a Catania”. Affermò anche che Capuana si interessò molto “della malaugurata questione della lingua” che, secondo il giornale, “stupidamente si era sollevata qui da un governo spensierato che [...] ben la sollevò senza badare alle ripercussioni, all’eco, ai riverberi che avrebbe potuto avere (come in fatti ebbe) lontano e nella diplomazia europea”. Comunque, continua lo scrittore anonimo, “il grande siciliano ha poi saputo colle sue maniere

³¹ N., III, 121, 24/12/1910, p. 963; A., I, 162, 21/12/1910, p. 2.

³² A., I, 164, 23/12/1910, p. 2.

³³ N., III, 122, 31/12/1910, p. 971.

³⁴ Cfr. M., XXVIII, 8145, 28/12/1910, p. 2.

³⁵ Cfr. R., XXXV, 7921, 29/12/1910, p. 2; XXXVI, 7922, 2/1/1911, p. 1; XXXVI, 7924, 9/1/1911, p. 3; XXXVI, 7925, 12/1/1911, p. 3; XXXVI, 7926, 16/1/1911, p. 3; XXXVI, 7927, 19/1/1911, p. 3; XXXVI, 7928, 23/1/1911, p. 3. “Risorgimento” aveva già concesso ampio spazio alla visita di Capuana, dando un sommario delle sue attività letterarie e mostrando la propria stima nei suoi confronti (cfr. R., XXXV, 7918, 19/12/1910, p. 3).

³⁶ A., I, 167, 27/12/1910, p. 2; cfr. anche M., XXVIII, 8140, 22/12/1910, p. 2.

³⁷ N., III, 121, 24/12/1910, p. 963.

affabili, e squisitamente gentili, e col suo fare espansivo che rammentava [...] ‘il gentil sangue latino’ accattivarsi l’amore, la simpatia, l’amicizia di tutti anche di coloro che in politica o nelle sue idee letterarie non ne condividono le opinioni”. Il giornale ritiene che anche se Capuana riuscì a evitare la politica, la sua visita ha dato luogo spesso e forse sempre a manifestazione schietta dell’italianità di Malta.³⁸

È facile sospettare che Capuana fosse consapevole del rischio che correva se si fosse pronunciato pubblicamente in qualche modo su temi altrimenti neutrali come la storia e l’identità di Malta e il rapporto culturale tra l’isola e l’Italia. Arturo Mercieca, poeta e politico, ricorda che durante una adunanza tenuta al Casinò Maltese, una organizzazione che sosteneva l’italianità dell’isola, Capuana “venne richiesto di presiedere e pronunciare il brindisi d’onore [...] eravamo ansiosi di ascoltare un forbito discorso del Capuana. Ci toccò rimanere però a bocca asciutta quando egli levatosi a rispondere disse: ‘Signori, io sono uno scrittore, non un oratore; dunque, grazie, grazie, grazie’”.³⁹

La conferenza, pubblicata interamente su “L’Avvenire”⁴⁰, prende le mosse da alcuni dei principi più noti del pensiero letterario dell’epoca ed è tutt’una con le idee caratteristiche dello scrittore. Capuana parla del contegno con cui la Scienza si comporta verso l’Arte e viceversa. Di fronte alle scoperte che hanno rivelato forze fisiche mai prima sospettate, si capisce perché la creazione d’arte è stimata cosa primitiva e infantile. L’Arte non poteva dunque rimanere estranea allo svolgimento con cui veniva radicalmente rinnovato il sapere umano. Siccome nell’Arte non agisce la facoltà superiore dell’intelligenza ma l’immaginazione, gli artisti sono stati costretti a domandarsi fino a che punto l’Arte possa assimilarsi le dottrine scientifiche. Non volevano vedersi tagliati fuori dalla società, sentirsi accusare di agire in un mondo fittizio.

Così Capuana riassume l’accusa rivolta dalla Scienza contro gli artisti: “Se volete che l’Arte sia qualcosa di vitale e che eserciti una funzione efficace nell’organismo della società, scendete dalle nuvole [...] Siate apostoli, profeti o poeti [...] ogni vostra pagina sia un’eco dei nostri dolori, delle nostre aspirazioni, delle nostre lotte... Gridate, urlate con noi, piangete, esaltatevi con noi [...] Noi non troviamo quasi nessun riflesso, nessun accenno di tutto questo nei vostri lavori d’arte e perciò buttiamo via il volume”. Gli artisti avrebbero potuto rispondere che avevano sempre aderito a questi propositi, ma entro i confini della letteratura stessa c’era già la coscienza del rinnovamento. Capuana si sofferma su quella che lui definisce “la forma d’arte più specialmente moderna, il romanzo”, che fino a Balzac era “una specie di fiaba per adulti” in cui “la fantasia [...] regnava da sovrana assoluta”. Con Balzac penetrava nel romanzo l’idea dell’osservazione immediata del luogo e dell’ambiente e nessun angolo della vita rimaneva escluso dalla rappresentazione narrativa. Purtroppo Zola passò il confine oltre cui l’Arte rischia di non riuscire opera d’arte. È giusto trasportare il metodo positivo nello studio del soggetto e inserire nella forma una severità scientifica. Ma pretendere che l’opera d’arte potesse assumere valore scientifico, cioè “far servire la concezione artistica al preconcetto di una teoria scientifica”, è una assurdità. Capuana ritiene che concetti scientifici, filosofici, religiosi, mistici, estetici hanno inquinato l’opera d’arte e insiste sul tema centrale del suo discorso: “il carattere precipuo dell’opera

³⁸ *Spectator, Il prof. commend. Capuana a Malta*, R., XXXV, 7921, 29/12/1910, pp. 1-2.

³⁹ A. Mercieca, *Le mie vicende*, Malta, Tipografia San Giuseppe, 1946, p. 92.

⁴⁰ Cfr. *Arte e scienza – conferenza del prof. Luigi Capuana letta ieri nel Collegio Flores*, A., I, 167, 27/12/1910, pp. 1-2.

d'arte consiste unicamente nella forma che ogni concetto vi prende". Prosegue polemizzando contro l'abuso di "dare al concetto una eccessiva preponderanza sulla forma" e arriva alla sua conclusione più determinante: "compito dell'Arte è creare, fare... concorrenza allo stato civile mettendo al mondo creature superiori alle creature ordinarie pel fatto che sono creature immortali". Il loro valore sostanziale non consiste nel concetto ma nella forma e la loro dimensione didattica è incidentale.

Capuana cita due esempi estremi che mettono in risalto la perdita dell'equilibrio richiesto dall'atto creativo. L'Arte non deve essere strumento di mistica e sociale propaganda come vuole Tolstoj e neanche una produttrice di bellezza come vuole D'Annunzio. Queste posizioni sottomettono la forma al contenuto, la letteratura al concetto. "La risposta più ovvia sarebbe l'Arte sia l'Arte e nient'altro che l'Arte [...] ha una essenza sua propria, un organismo spirituale da non essere confuso con altri organismi spirituali". Capuana conclude il suo discorso auspicando che l'Arte riprenda la coscienza del suo precipuo valore consistente esclusivamente nella forma, riconoscendo che la sua funzione è veramente diversa da quella della Scienza, della morale e della religione. Il suo invito finale è rivolto agli scrittori maltesi: "che, tra i giovani studiosi qui cortesemente convenuti si trovi già un perfettissimo degenerato cioè un genio capace di produrre tale opera d'Arte da onorare fino alla fine dei secoli questa nobilissima isola alla quale esprimo davanti a voi il mio affettuoso e rispettoso saluto".

Due conclusioni

È evidente quanto sia la riflessione sia la prassi degli scrittori maltesi sono vicine alla posizione teorica di Capuana. (Si noti, ad esempio, che Cuschieri e Capuana, adoperando addirittura lo stesso participio, parlano di un'arte inquinata). Il messaggio del catanese alla sensibilità letteraria maltese parte anch'esso da una scelta di contenuti efficaci, si distingue nettamente da ogni estremismo che voglia ridurre l'arte ad un esercizio spersonalizzato e scientifico, e arriva all'affermazione della supremazia della forma. Si può dedurre che tale partecipazione ad una sola visione estetica è il risultato inevitabile di una sola condizione meridionale nata e svolta in un dato momento della storia, come si può pure intuire la supremazia di una identica visuale determinata da forze atemporali, superiori alla moda delle epoche, insita nel carattere di una unica geografia spirituale.

Un discorso approfondito condotto alla luce di queste proposte potrebbe giungere, dunque, all'accertamento di almeno due strade di continuità tra le due esperienze. La prima sarebbe quella che accerti, da parte della sensibilità maltese, la disponibilità storica a non rompere il legame tradizionale tra l'isola e la cultura proveniente da maggiori centri di irradiazione, che nel caso specifico dell'esperienza verista sembra avere una matrice meridionale, particolarmente siciliana. La seconda sarebbe quella che metta in rilievo la necessità naturale di un analogo o addirittura identico comportamento dovuto ad una regionalità, una dinamica più determinante della nazionalità, che dalle caratteristiche di una unica geografia fisica arriva per forza alla crescita di una spiritualità unica, pur essendo complessa e multiforme all'interno. Sarebbe poi il compito di tale ricerca stabilire fino a che punto, entro questa orbita geografica, storica e culturale, si riscontrino sfumature e variazioni di tipo locale.

Forse in nessun altro momento dell'itinerario letterario sono state messe meglio in risalto, meglio integrate e più seriamente sentite le due categorie entro cui sia la Sicilia sia

Malta sono destinate a riconoscersi: la meridionalità e l'insularità'. La fortuna della poetica del verismo, dunque, non segnala soltanto un dato momento storico; esprime anche un motivo a cui tale coscienza deve, per esigenze naturali e a causa di limiti insuperabili, di tempo in tempo ritornare. Come la sicilianità di fronte all'italianità continentale, così lo stesso sviluppo culturale della lingua maltese nei confronti dell'italiano ieri e dell'inglese oggi è, in senso lato, già un fenomeno romantico-verista, la condizione perenne di un popolo che si sforza sempre a prendersi coscienza e a sopravvivere. Entro il quadro formato dalla distanza dai grandi centri i due temi tendono a configurarsi in ramificazioni di uno solo.

Abbreviazioni dei titoli di giornali e di riviste maltesi: A. "L'Avvenire"; J.M.S. "Journal of Maltese Studies"; M. "Malta"; M.L. "Malta Letteraria"; N. "In-Nahla"; R. "Risorgimento".